

Di Vittorio e il sindacalismo rivoluzionario

Caro direttore,

in diversi articoli apparsi sulla stampa, in occasione del XX anniversario della morte di Giuseppe Di Vittorio, si insiste in una collocazione di questi, per il periodo che va dal 1910 fino al 1922-23, che non corrisponde alla verità storica. Nello stesso articolo di Antonio Tatò, apparso sul n. 44 di *Rinascita* peraltro ricco di spunti e di considerazioni interessanti che hanno un collegamento evidente con la realtà attuale — non mi pare risulti sufficientemente chiarita questa collocazione. Si tratta del periodo, poco più di un decennio, durante il quale Di Vittorio si muove e opera secondo la linea del sindacalismo rivoluzionario. Si fa, tuttora, una certa confusione tra sindacalismo rivoluzionario e anarco-sindacalismo. Non si tratta della stessa cosa. La differenza tra le due posizioni, pur avendo punti di contatto sul piano pratico, è grande soprattutto sul piano più strettamente teorico. Di Vittorio non fu mai anarcosindacalista e quindi, in questo senso, «libertario». Non lo fu lui e neppure coloro che, in Puglia, lo hanno preceduto e, per molti aspetti, vanno considerati i suoi maestri: Raffaele Pastore e Giuseppe De Falco. In Puglia l'anarco-sindacalismo non ebbe mai alcun seguito ad alcuna influenza. Grandi invece furono quelli del sindacalismo rivoluzionario, il cui maggior esponente fu, appunto, Giuseppe Di Vittorio.

Vale la pena richiamare alcuni dati. Nel dicembre 1910, quando a Cerignola il Circolo giovanile socialista, già aderente al Partito socialista italiano, si schiera sul terreno del sindacalismo rivoluzionario, e Di Vittorio ne diviene il segretario, il collegamento viene stabilito con la Federazione giovanile di Parma ove operano Alceste De Ambris, Masotti, Corridoni, Ros.

soni, tutti sindacalisti rivoluzionari. Questi si preparano alla scissione sindacale con la Cgil, che avrà luogo nel novembre 1912, a Modena. Il giornale che svolge una particolare influenza sul Circolo giovanile di Cerignola (che si chiama «XVI Aprile», in ricordo dell'eccidio del 1904) è *La gioventù socialista* ad indirizzo sindacalista rivoluzionario e non anarchico. Gli anarchici con Armando Borghi alla testa, aderiscono (ma non tutti) all'Unione sindacale italiana dopo la scissione della Cgil, ma la figura di maggior rilievo dell'Usi, fino a tutto il 1914, è quella di Alceste De Ambris, il quale viene spesso in Puglia e stabilisce rapporti personali con Di Vittorio. Si rileggano le corrispondenze che questi invia all'*Internazionale*, organo dei sindacalisti rivoluzionari, e se ne avrà una conferma.

Il sindacalismo rivoluzionario in Puglia ha, d'altra parte, caratteristiche proprie. Intanto Di Vittorio, pur approvando la scissione dalla Cgil a livello nazionale, si batte perché essa non sia trasferita in Puglia e opera perché in tutti i comuni vi sia una sola lega ed una sola Camera del lavoro. Inoltre, tutto l'orientamento del sindacalismo rivoluzionario in Puglia spinge potentemente verso l'organizzazione dei braccianti e dei contadini poveri e crea una disciplina rigorosa nelle organizzazioni sindacali, cosa che non corrispondeva certamente agli orientamenti degli anarchici.

Quando, alla fine del 1914, l'Usi è posta di fronte al problema dell'interventismo, Armando Borghi si dichiara contro la guerra. De Ambris, Rossoni, Corridoni, Masotti sono per l'intervento e così pure Di Vittorio. Infatti, è noto l'interventismo di quest'ultimo, che gli attirò pesanti critiche da parte di Raffaele Pastore e Luigi Allegato.

La guerra crea un vuoto pauroso nel sindacalismo rivoluzionario. Borghi è alla testa dell'Usi, e Di Vittorio ne fa ancora parte dopo il suo rientro, alla fine del conflitto, ma in quanto sindacalista rivoluzio-

nario. Di Vittorio rompe con Borghi, anche sul piano organizzativo, allorché propugna, alla fine del 1919, il rientro dell'Usi nella Cgil, il collegamento con l'Internazionale sindacale rossa (Isr), e una più vasta azione con i socialisti e i comunisti contro il fascismo. Infatti, la rottura con Borghi (organizzativa, ripeto, perché sul piano ideale Di Vittorio non ha mai avuto a che fare con l'anarchismo), porta il nostro compagno a staccare la Camera del lavoro di Bari dall'Usi e a dichiararla autonoma.

Si leggano i suoi articoli apparsi sull'*Unità* del 1924 («Comunismo e sindacalismo rivoluzionario» del 1-6-1924; «Ancora del sindacalismo» dell'11-6-1924) coi quali Di Vittorio fa i conti definitivamente col sindacalismo rivoluzionario, e si avrà la conferma della sua effettiva precedente collocazione. Del resto, la sua evoluzione fino all'ingresso nel PcdI (agosto 1924) è comprensibile solo nel quadro che ho richiamato più avanti. Altro, probabilmente, sarebbe stato il suo atteggiamento se la sua matrice fosse stata anarchica e «libertaria».

L'anarchismo in Puglia, anche se in questa regione ha avuto alcuni dei suoi maggiori esponenti nazionali all'epoca di Bakunin (Cafiero e Palladino), non si è mai sviluppato. Ne faceva ostacolo, oltre tutto, la struttura sociale stessa della regione ove forte era la presenza dei salariati agricoli, e questi non sono mai stati anarchici ma hanno ricercato nell'organizzazione sindacale e politica gli strumenti essenziali della loro lotta.

Mi premeva questa precisazione, perché risultasse chiara la effettiva collocazione di Di Vittorio e di parte importante del movimento dei lavoratori in Puglia, non solo per una esigenza di precisione storica, ma anche per una corretta comprensione del movimento operaio pugliese e delle sue caratteristiche.

Michele Pistillo

Una riflessione sulle feste dell'Unità

Cara Rinascita,

ci sembra giusto che il partito, prima con un seminario poi con l'intervento del compagno Pavolini su *Rinascita*, abbia aperto un dibattito ed una riflessione sulle feste dell'*Unità*. Ed ecco l'invito di Pavolini a ridiscutere; sarebbe interessante approfondire, o meglio ancora esplorare, alcuni temi che non sembrano essere tenuti nel giusto conto: quanto vi sia, per esempio, di rituale nella fruizione della festa da parte di larghe masse, se sia cioè la festa che diviene tradizione o se non sia l'adesione alla festa un fatto in sé tradizionale, rituale. E' un discorso che porterebbe lontano, fino al ruolo che per esempio partito e sindacato hanno nella vita di tanti militanti.

Certo è che, da un esame attento, appare con evidenza il segno che la crisi lascia anche sulla festa dell'*Unità*, che non va vista come fatto isolato, ma inserita in un quadro generale che vede un massiccio rilancio di iniziative, le più varie, che vanno dalla sagra paesana alla iniziativa di quartiere, dalla festa popolare alle stesse feste della stampa promosse dagli altri partiti. Il numero stesso delle feste dell'*Unità* — nota Pavolini — è cresciuto e questo fatto — notiamo — non è per forza da ritenersi positivo, specialmente perché anche la più piccola festa di sezione risente di gigantismo, richiede impegni fortissimi, presenta programmi che obbligano a mantenere in piedi strutture costose per giorni e giorni per coprire le spese e contribuire anche finanziariamente alla campagna della stampa. Si finisce così, spesso, per sostituire con la festa dell'*Unità* la normale attività di partito nel corso dell'estate, perché con essa si cerca di coprire uno spazio di attività culturale

lasciato in disparte nel corso dell'anno.

Noi concordiamo pienamente con Pavolini sulla affermazione «non criminalizziamo i tortellini e il liscio»: la festa deve principalmente servire a divertire e a riproporre la gioia di stare insieme; stare insieme in modo molto diverso rispetto ai modelli sociali che ci vengono attualmente proposti che sono modelli di isolamento e di disgregazione.

Da qui, a nostro parere debbono discendere le osservazioni da tenere presenti per il futuro: intanto nel vasto tessuto di feste organizzate localmente si deve avere presente una analisi del ruolo, quale esso sia, degli enti locali e dell'associazionismo democratico in quel dato territorio ed evitare di muoversi con il complesso secondo il quale

spetterebbe al partito comunista coprire tutti i vuoti o le insufficienze, anche a sinistra; in secondo luogo, per non calare la festa dall'alto, operare concretamente nel corso dell'anno e far diventare la festa dell'*Unità* sintesi di una attività complessiva sul territorio del quale coglie le peculiarità politiche, economiche, culturali.

Dalle considerazioni fin qui svolte discende quindi la necessità di un ridimensionamento nel numero e nelle dimensioni delle feste dell'*Unità*, che si può realizzare solo concretizzando una conseguente attività culturale.

Enzo Gradassi, Ivo Lisi, Mauro Frosini, Luisa Rossi del Centro di documentazione e ricerca sul canto e le tradizioni popolari della provincia di Arezzo «Alfredo Melani».

Direttore
ADALBERTO MINUCCI
Condirettore
ROMANO LEDDA

Redazione

Bruno Schacheri, (redattore capo), Marcella Ferrara, Paolo Franchi, Angelo Bolaffi (interni), Fabrizio D'Agostini (sindacato), Marco Calamati (esteri), Paolo Forcellini (economia), Fabio Mussi (cultura), Ottavio Cecchi (cultura e il Contemporaneo), Eliana Gallico ed Elvira Trevisani (documentazioni), Rubriche: Mino Argentieri (cinema), Giovanna Carlo (libri) Ivano Cipriani (televisione), Antonio Del Guercio (arti), Alberto Abruzzese (teatro), Bernardino Fantini (scienza), Luigi Pestalozza (musica), Mario Spinella e Gian Carlo Ferretti (letteratura) Giuliano Procacci e Paolo Spriano (storia).
Segretario di redazione: Alberto Porcellini.
Grafico: Francesco Italiani.
Direttore responsabile: Ottavio Cecchi.

Editrice: «L'Unità» spa.

Redazione: 00186 - Roma, via d'Araceli 13, tel. 6782741-2-3-4-5.
Amministrazione: 20100 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 6440.
Abbonamenti - Italia: annuo lire

17.500, semestrale 9.000. Estero: annuo lire 21.000, semestrale 11.000. (Emigrati: annuo lire 17.500, semestrale 9.000). Sostenitore: lire 50.000. Le richieste devono essere indirizzate all'Amministrazione di *Rinascita*, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano accompagnate dal relativo importo oppure versando su c.c. postale n. 3/5531. Un numero anche arretrato, lire 400.

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 3428 del 3-4-1962. Spedizione in abbonamento postale gruppo II. Tutti i diritti riservati. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Pubblicità: 1 pagina lire 600.000; 3 colonne L. 400.000; 1/2 pagina orizzontale e verticale lire 265.000; 1/4 di pagina (1 colonna) L. 130.000. Sconti: per 3 inserzioni 5%, per 6 inserzioni 10%, per 12 inserzioni 15%. Aumenti: per colore rosso 20%. Concessionaria della pubblicità: PK - Publikompass SpA - Divisione Periodici - 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 8598. Filiali: Torino (10126), C.so Massimo d'Azeglio 60, telefono 658965 - Bologna (40125), Via Rizzoli 38, tel. 228826 - Roma (00184), Via Quattro Fontane 16, tel. 4755904 e 4755947 - Trieste (34121), Piazza Unità d'Italia, 7, tel. 34931-2-3.

Stampatrice: Stabilimento Grafico Editoriale FRATELLI SPADA - via Lucrezia Rom. - Ciampino - Roma